l'Unità / sabato 2 ottobre 1971

Un nuovo documento presentato dai difensori del primo procedimento sulla morte dell'anarchico

Caso Pinelli: chiesta la ripresa del processo Baldelli-Calabresi

Il dibattimento era stato interrotto per la ricusazione del giudice da parte del difensore del commissario - Inquietanti interrogativi sull'ora del tragico episodio e sulla sorte degli indumenti di Pinelli

MILANO, 1 ottobre

Nella supposizione, ritenuta fondata, che il processo Baldelli-Calabresi non abbia più seguito, gli avvocati difensori del prof. Pio Baldelli, Bianca Guidetti Serra e Marcello Gentili, si sono rivolti oggi alla prima Sezione penale del Tribunale di Milano per chiedere il proseguimento del dibattito. Come si sa il processo ebbe praticamente termine il 26 marzo di quest'anno, dopo che il Tribunale aveva accolto le richieste dei difensori per un ampio accertamento medico-legale sulle cause della morte di Giuseppe Pinelli.

Subito dopo la decisione, il patrono di Calabresi, avv. Michele Lener, chiese la ricusazione del presidente Biotti. L'accertamento medico-legale doveva espletarsi — ricordano i difensori — con dettagliate e specifiche modalità: la « esumazione del cadavere e conseguente esame radiologico-scheletrico », l'acquisizione agli atti « dei reperti istologici relativi al cadavere e conservati presso il locale istituto di medicina legale »: tale accertamento doveva chiarire « le modalità di precipitazione del corpo di Pinelli in rapporto alle emergenze del compiuto sopralluogo e alle lesioni riscontrate o riscontrabili » e « la genesi e il reciproco rapporto temporale » delle lesioni.

I difensori di Baldelli rammentano che « l'esecuzione, rimessa al giudice istruttore di Milano, non è mai avvenuta, perché è stata differita dapprima con la proposizione di due successivi incidenti di esecuzione — inammissibili e comunque non tali da incidere sul contenuto dell'ordinanza — e poi con la nota vicenda della ricusazione del presidente del collegio giudicante ».

La discussione dell'incidente proposto dalla parte civile è stata fissata per il 6 ottobre. A cinque giorni da questa data, svolgendo una serie di considerazioni di indubbio interesse, i difensori di Baldelli chiedono « che venga immediatamente disposta l'acquisizione di tutti gli atti, attualmente all'esame del giudice istruttore, con la deliberazione il giorno 6 ottobre 1971 dell'incidente di esecuzione proposto dalla parte civile ».

Alla richiesta viene allegato un parere *pro-veritate* firmato dai professori Mario Chiavario, straordinario di procedura penale nell'Università di Perugia; Oreste Dominioni, assistente di procedura penale nell'Università di Milano; Gaetano Pecorella, incaricato di istituzioni di diritto e procedura penale nell'Università di Milano; Metelio Scaparone, incaricato di procedura penale nell'Università di Cagliari.

In un'ampia dissertazione di 24 cartelle dattiloscritte, gli autori rispondono ai due quesiti posti: 1) se la ricusazione possa impedire il processo; e la risposta è negativa; 2) se un processo (quello che dovrebbe seguire, nella fattispecie, la denuncia della vedova Pinelli, *Ndr*) debba passare davanti a un altro; e anche questa risposta è negativa.

A tale proposito gli avvocati difensori di Baldelli precisano: « Nel giugno scorso la vedova di Giuseppe Pinelli ha presentato al Procuratore generale di Milano una denunzia per omicidio volontario, a seguito della quale è iniziato un processo nei confronti del dirigente dell'ufficio politico della questura di Milano Antonino Allegra e del commissario Luigi Calabresi. Estranei per ragioni formali a questo secondo processo, abbiamo avuto notizia dei capi d'imputazione che il procuratore generale di Milano avrebbe chiesto di contestare. E così abbiamo appreso: che esiste una presunzione di suicidio che trascura quanto è stato acquisito e consacrato nei verbali dell'istruttoria dibattimentale nel processo in cui siamo difensori; che si arriva a descrivere le ragioni che avrebbero indotto l'anarchico all'estremo gesto; che si ipotizza una sua più o meno diretta responsabilità nella strage di Milano (peraltro esclusa espressamente nell'istruttoria condotta su tali fatti) o in altri attentati dinamitardi di cui Pinelli non è mai stato sospettato ».

Il procuratore generale ha trasmesso, infatti, gli atti al giudice istruttore contestando a Calabresi di aver concorso a causare per colpa la morte di Pinelli per aver omesso di disporre che l'anarchico venisse adeguatamente custodito in un locale interno dell'edificio a tal uopo adibito o venisse quantomeno strettamente sorvegliato a vista da personale specificamente incaricato. Ciò avrebbe consentito a Pinelli, rimasto nell'assenza momentanea di Calabresi, in condizioni di relativa libertà di movimento, di precipitarsi, con mossa improvvisa, dalla finestra.

Questo a seguito di un lungo interrogatorio in cui erano state rivolte a Pinelli domande e contestazioni « a effetto » dalle quali avrebbe potuto derivare all'interrogato il convincimento che la polizia era a conoscenza di gravi elementi a suo carico in ordine a sue eventuali responsabilità per la strage di Milano o per precedenti attentati dinamitardi o, comunque, in ordine alla responsabilità di elementi anarchici in relazione alla strage.

Gli avvocati difensori, nel loro documento, osservano che « questa presunzione di suicidio, motivata da responsabilità nella strage sembrerebbe escludere l'opportunità di ogni altra indagine sulle cause della sua morte e implicare un'archiviazione della denuncia della vedova Pinelli, pur senza le relative forme processuali ». I difensori chiedono, invece, la prosecuzione del processo « che non può essere impedita né dalla pendenza del procedimento di ricusazione, né dalla eventuale pretesa pregiudizialità del processo per omicidio colposo ».

I due processi — ha precisato poi l'avv. Gentili nel corso di una conversazione con i giornalisti — possono proseguire assieme, a meno che l'imputazione contestata a Calabresi non venga aggravata. In questo caso noi potremmo considerarci soddisfatti. Altrimenti, l'accusa per omicidio colposo non comporta l'assoluzione del nostro difeso, e quindi il processo va fatto.

L'avv. Marcello Gentili, infine, su richiesta dei giornalisti, ha ricordato alcune contraddizioni macroscopiche sulla versione dei fatti. La prima è quella sugli orari. Come si sa, il dottor Allegra, nel primo rapporto consegnato al procuratore della Repubblica, scrisse che Pinelli si era precipitato dalla finestra alle ore 0,15. Nel registro delle richieste d'intervento delle autolettighe sequestrato giorni fa — a 19 mesi di distanza! — dal dottor D'Ambrosio, risulta che la chiamata della Questura venne effettuata 14 minuti *prima*, e cioè alle 0,01.

Nella relazione inviata il 28 dicembre del 1969 al capo della polizia dall'ispettore capo di PS, Elvio Catenacci, si dice che « il fatto avvenne intorno alle 0,04 », e cioè tre minuti *dopo* la telefonata per l'autoambulanza. Inoltre tre volontari della Croce Bianca — Paolo Chersi, Nunzio Bovolenta, Claudio Peralda — hanno testimoniato che la chiamata è certamente avvenuta prima della mezzanotte. Ritorna, quindi, l'ipotesi inquietante che l'autoambulanza sia stata chiamata *dopo* quello che l'ispettore Catenacci definisce « il fatto ».

Sugli indumenti di Pinelli, gli avvocati Gentili e Guidetti Serra chiesero e ottennero dal Tribunale il reperimento e l'esame degli abiti che Pinelli indossava per riscontrare la corrispondenza di eventuali lacerazioni con le lesioni. Ma poi il tribunale venne ricusato e non se ne fece più nulla. Dove siano gli abiti nessuno lo sa. L'avv. Gentili ha detto che gli risulta che Pinelli sia stato curato vestito, non essendoci il tempo, nel tentativo di salvarlo, di togliergli gli indumenti. La madre di Pinelli lo vide ancora vestito. Sul tavolo necroscopico arrivò invece con gli indumenti intimi.

I primi periti non richiesero, sorprendentemente, gli abiti, assolutamente indispensabili per procedere a un corretto esperimento giudiziale. Sembra sia prassi che, a distanza di un anno, se gli abiti non vengono richiesti, siano bruciati. E' questa la fine che hanno fatto gli indumenti? Sarebbe molto grave, giacché la loro scomparsa farebbe mancare un elemento essenziale alla ricostruzione della fine di Pinelli.

Sempre a proposito del caso Pinelli, v'è da dire che l'avv. Lener ha inviato al dott. D'Ambrosio 18 pagine dattiloscritte per rispondere alla memoria del compagno Smuraglia (al quale è giunto oggi un altro messaggio di solidarietà, questa volta da parte del Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo). Lo scopo è di riprendere la ridicola accusa nei confronti di Smuraglia, il quale, secondo il patrono di Calabresi, avrebbe ingannato la vedova Pinelli. La memoria di Smuraglia è contenuta in 9 pagine dattiloscritte. Almeno sul fronte della prolissità, l'avv. Lener ha voluto essere vincitore.

Ibio Paolucci